

# UNA COMUNITÀ FRANCA E FRATERNA

**2° Incontro del percorso “Riscoprirsi Comunità”**  
**Per catechisti ed operatori pastorali**  
**12/05/2020**

**Prof. Massimiliano Arena**

Clicca qui per sentire l'audio: [Audio Secondo Incontro](#)

Entriamo in questo incontro in preghiera:

Gesù tu sei Via, Verità e Vita.  
Vieni in mezzo a noi oggi,  
donaci lo Spirito Santo  
perché partendo dalle nostre storie,  
dalle storie delle nostre Comunità,  
ci interroghiamo sul quando e quanto siamo uniformi al Tuo Vangelo,  
sul quando e quanto siamo capaci di lasciarci scuotere,  
sul quando e quanto siamo capaci di entrare in empatia con il nostro territorio,  
sul quando e quanto questo cambia il nostro operato, i nostri programmi,  
sul quando e quanto questo cambia il nostro essere Comunità.  
Vieni Padre di Amore,  
vieni Cristo Risorto,  
vieni Spirito Santo,  
conducici con mano nella franchezza e nella carità.

## Riprendiamo il discorso

Ci siamo lasciati nella puntata precedente con una riflessione sul senso del nostro credere innanzitutto e poi del nostro operato. Una riflessione che abbiamo definito di carattere esistenziale ed essenziale che ci ha portati a rimettere al centro due dinamiche fondamentali: Vangelo e preghiera. Due dinamiche per riposizionare il baricentro della nostra missione che deve partire dal Vangelo avendolo sempre al centro ed essere animata costantemente dalla preghiera, sia come dimensione personale che di gruppo. Vangelo e preghiera per programmare, Vangelo e preghiera per risolvere inghippi e problemi.

## La comunità perfetta

Cominciamo subito col dire che non esiste una comunità perfetta, non può essere perché imperfetti sono gli uomini e di conseguenza la comunità è fatta di uomini.

Troppo spesso concentriamo molte delle nostre energie e credenze tra il rincorrere modelli di perfezionismo e il piangerci addosso perché non siamo una buona parrocchia.

Cerchiamo di analizzare la cosa alla luce della Parola di Dio, che offrirebbe una miriade di punti in merito, ma ci concentriamo ancora oggi sul testo degli Atti degli Apostoli.

*“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla*

*nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!". Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto."*

(At 3, 1-10)

Alcuni punti essenziali che tiriamo fuori da questo passo:

1. **Non esistono capacità giuste:** Pietro e Giovanni sono davanti a un povero, con una malattia, che necessita di mangiare, di essere guarito, di riprendere vita. Loro non hanno né soldi, né cibo, né medicine. Lo dicono con chiarezza. Non hanno capacità, hanno solo due cose: se stessi e la fede in Dio.
2. **Oro e argento valgono zero:** esistono parrocchie luccicanti, idilliache a cui spesso diciamo "però vedi in quella parrocchia fanno così e così...". E noi invece piangiamo la nostra povertà, la nostra inadeguatezza. Ma siamo sicuri che questo atteggiamento è davvero cristiano? Questo atteggiamento è conforme al Vangelo? Questo atteggiamento è conforme all'essere annunciatori di quella rivoluzione di cui parlavamo la scorsa volta? La comunità nascente, quella di Pietro e Giovanni come raccontata in questo passo di Atti, non era affatto piena di risorse e progetti, aveva un solo obiettivo: donare amore, farlo passare nella vita concreta, nella carne quotidiana. Ogni parrocchia può fare questo, dalla parrocchia di metropoli con mille risorse, alla parrocchia di campagna o montagna con due giovani e cinque bambini. Il senso dell'Amore, il concetto di Comunità, la Resurrezione da narrare e vivere sono presenti sempre ed ovunque. Non crederlo forse sarebbe uno di quei peccati contro lo Spirito Santo a cui il Vangelo ci raccomanda di fare attenzione (Cfr. Mt 12,32; Mc 3, 28-30)
3. **La condivisione è guarigione:** al primo posto deve esserci questa capacità di condivisione che gli Apostoli avevano. Né oro, né argento, ma capacità di condivisione. Lì, in essa, troviamo la guarigione a tanti malanni dell'uomo. In tempo di Covid-19 ce ne siamo accorti, la soluzione a molte povertà e mancanze è stata la capacità di sentirsi uniti, fare condivisione, fare comunione, donare e donarsi. Una comunità può avere mille risorse o essere una piccolissima realtà, ma la comunione sarà sempre presente, sarà sempre la soluzione che porterà alla guarigione di mille piaghe umane. Lo Spirito Santo poi potrà suggerire mille cose. Ad esempio una parrocchia di città, con molti giovani e bambini con comunione e condivisione può essere mettere su un oratorio. Una parrocchia di montagna o campagna con condivisione con i pochi presenti può prendersi cura degli anziani, aiutarli nelle cose di casa, nella spesa. Lo Spirito Santo può suggerire sempre meraviglie. Mai fermarsi, mai piangersi addosso, ma capire i bisogni della realtà intorno e da lì partire. I bisogni, i problemi della realtà non sono la zavorra che mi impedisce di essere come altri a

cui anelo come modelli, ma sono l'occasione che mi spinge ad essere vero nella mia realtà, senza evasione, senza alienazione. Fedele al Vangelo, fedele all'uomo, fedele alla realtà.

4. **Lo stupore è ingrediente necessario:** le meraviglie se siamo fedeli al Vangelo, all'uomo e alla realtà, Dio le farà compiere, a noi sta avere sempre occhi di stupore, saper scorgere le meraviglie e le soddisfazioni anche lì dove non avevamo immaginato che potessero esserci. Spesso le migliori soddisfazioni sono dove non avevamo programmato di averle. Spesso abbiamo speso energie, anche litigato, perché le cose non andavamo come avevamo programmato, eppure lo Spirito lavorava lo stesso in altro modo, oltre i nostri programmi. Occorre essere meno ansiosi credendo di poter dominare avendo tutto sotto controllo e lasciar fare un po' allo Spirito, soprattutto se ci si è messi in ascolto della realtà, delle povertà, del Vangelo e se si è pregato sulle questioni.

## C'è sempre modo e tempo di migliorare

Ma allora le nostre Comunità sono condannate? Se fino ad ora non abbiamo messo in atto nulla di tutto questo e forse (e senza forse) siamo convinti di non poterci mai riuscire, siamo condannati? No, non è mai troppo tardi per cambiare mentalità, tutti insieme oppure uno alla volta, partendo da noi e man mano coinvolgendo gli altri. Non credere che ciò sia possibile, come abbiamo detto prima, è grave peccato contro lo Spirito Santo. Sarebbe cosa interessante da confessare (dal momento che molte nostre confessioni sono così monotone e ripetitive). Un peccato contro lo Spirito, contro il credere nella grazia di Dio, una punta di accidia (questi vizi dimenticati nella nostra catechesi ma non nelle nostre abitudini).

Ma anche in questo ci viene in soccorso la Parola di Dio, il testo degli Atti successivamente, sempre nel capitolo 3 ci consola così:

*“Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità”.*

(Atti 3, 25-26)

Il ruolo dei profeti era svegliare le coscienze di un popolo addormentato. Nel dire "siete figli dei profeti" c'è insieme un ricordarci che abbiamo un bagaglio di passato di esperienze sia positive che negative. Siamo figli del popolo (come il popolo di Israele) che nonostante la sua privilegiata posizione di "eletto" non sempre ha vissuto con passione e fedeltà. Ma siamo figli dei profeti, cioè abbiamo avuto momenti in cui ci siamo distinti, svegliati, scossi e abbiamo fatto e prodotto cose positive.

E ci dice che abbiamo avuto anche Cristo nella nostra storia, ci è stato annunciato, lo abbiamo conosciuto, quindi non abbiamo più scuse per non allontanarci dall'iniquità.

In noi c'è la possibilità, non siamo mai e poi mai in ritardo per cambiare, nel pieno rispetto della nostra libertà e dei nostri tempi, ma mai in ritardo.

La "parolaccia" che non si dovrebbe mai pronunciare è "ormai", per i discepoli di Cristo la parola "ormai" non esiste, c'è sempre una possibilità nuova.

## Per ripartire serve la più grande competenza: cuore

Ma cerchiamo di approfondire e capire cosa serve allora per ripartire. Passiamo al capitolo 4 degli Atti.

*“Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.”.*

(Atti 4, 1-4)

Cerco anche qui di schematizzare gli spunti che ne vengono.

- **Dare fastidio:** i cristiani sono nati per dare “fastidio”, il testo è chiaro, dice che erano “irritati”. Molti scritti dei Padri della Chiesa ed anche i testi di scrittori e storici dell’epoca che hanno descritto i cristiani hanno sottolineato questo aspetto. I cristiani destavano curiosità, erano differenti nel loro modo di agire. Il testo ci dice anche cosa irritava: l’annuncio della Resurrezione. Si, al mondo dà fastidio la nostra capacità di annunciare la speranza, di avere sempre uno sguardo differente, quello sguardo “alto ed altro” di cui parlavamo nel capitolo precedente. Dobbiamo essere segno di contraddizione in un mondo che guarda le cose in maniera pessimista e ormai alla deriva, i profeti di sciagura. Noi annunciamo un Cristo vivo che dona vita, che aiuta a rileggere sempre tutto con speranza ed è una speranza che si costruisce nell’amore. Occorre mettere cuore, è questa la più grande competenza che manca. Guardarsi attorno, capire cosa fare, come impostare un incontro, i temi dell’anno, le attività da fare, la testimonianza pratica da attuare in progetti insieme. Perché dovrebbero seguirci famiglie, giovani, adolescenti, bambini se non presentiamo qualcosa di interessante, di cristianamente e socialmente bello. Di cose belle in giro ce ne sono tante.
- **Contradetti e bloccati:** sia chiara una consapevolezza nel fare questo non avremo sempre porte aperte, in primis dalla stessa comunità, dai parroci, dagli altri. In seguito dalle famiglie, dal quartiere, dalla città. Anzi, spesso, appunto perché diamo fastidio, saremo bloccati. E questo deve fermarci? Questo deve farci dire che è inutile? Se così fosse non avremmo capito di quale religione facciamo parte. Pietro e Giovanni per aver aiutato quel povero di sabato e aver parlato di Resurrezione sono stati arrestati.
- **La testimonianza genera numeri:** il testo dice che nonostante l’arresto sono ora 5000 i credenti che seguono gli Apostoli. Vi ricordate? Eravamo partiti da 120, poi divenuti 3000, ora 5000. Non che i numeri ci interessino (Dio ci liberi da questo ulteriore peccato), ma certamente fanno riflettere sullo stile. Nonostante le contraddizioni, la situazione poco propizia e del tutto avversa, nonostante gli ostacoli e addirittura gli arresti, il numero delle persone è aumentato. Il gioco forza l’ha fatto proprio la testimonianza, la capacità di stare nella situazione con opere belle. È un dato di fatto che le parrocchie che hanno

opere-segno attive (oratori, caritas, mense, centri giovani, centri anziani, etc.) siano più capaci di attirare persone che, pur non passando dall'esperienza cristiana stessa in prima battuta, si lasciano coinvolgere in tale esperienza. L'apertura al territorio crea interesse, suscita domande che aprono a voler fare esperienza<sup>1</sup>. Piccola parentesi, non ci scandalizziamo troppo se spesso alcuni si avvicinano alle nostre attività parrocchiali magari non vivendo a pieno i sacramenti e la celebrazione. Non è tutto così facile e relativo. Si, è vero gli Atti ci parlano di 5000 persone ma credete che tutte frequentassero poi la domenica e gli incontri? I racconti delle catacombe ci parlano di pochi cristiani. Porre interrogativi nel cuore di chi vuole fare esperienza con noi è già un traguardo (ps: facciamo sparire i registri di presenza alle messe domenicali).

Ma andiamo avanti e cerchiamo di aggiungere un pezzetto in più a questa competenza da maturare che è il "cuore".

Leggiamo ancora in Atti:

*"Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare".*

*(Atti 4, 13-14)*

Questa competenza del "cuore" non è questione di titoli di studio, non occorre essere esperti teologi o finissimi pedagogisti. Certo alcune dinamiche aiutano, ma non sono indispensabili. Occorre il cuore, è la più grande competenza che ci permette di mettere in connessione tutto.

Oggi nel linguaggio dell'orientamento lavorativo si parla di *competenze trasversali* e *competenze chiave*, tra cui le capacità: di diagnosi, di relazione, di problem solving, di decisione, di comunicazione, di organizzazione del proprio lavoro, di gestione del tempo, di adattamento a diversi ambienti culturali, di gestione dello stress, attitudine al lavoro di gruppo, spirito di iniziativa, flessibilità, visione d'insieme, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione.

Tutte questo non sono presenti già nella Bibbia, nel nostro operato cristiano, se ci mettiamo cuore? Non sono traducibili con alcuni atteggiamenti tipicamente pastorali?

- Capacità di guardare il territorio e prendere a cuore ciò di cui c'è bisogno;
- Capacità di organizzare un gruppo con cuore, preoccupandosi di chi resta indietro;

<sup>1</sup> Cfr RAMIREZ, *Quando la Comunità si apre al territorio, provocazioni ed interrogativi a partire da un'esperienza*, in <<Apprendere nella Comunità Cristiana, come dare ecclesialità alla catechesi oggi>>, a cura di Pio Zuppa, Elledici, 2012, pp 173-181

- Capacità di essere dinamici e cambiare con cuore un progetto sempre se nasce una nuova esigenza;
- Capacità di non lasciare nessuno indietro perché tutti sono nel cuore di Cristo;

## Dal cuore alla fraternità

Per concludere leggiamo un ultimo frammento:

*“Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza. La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.”.*

(Atti 4, 31-35)

Usare la competenza del cuore porta ad una comunità veramente fraterna e attenta. Ancora una volta questo frammento ci ricorda la centralità della preghiera e la franchezza di dire le cose del Vangelo, senza timore. Ma poi aggiunge una capacità di essere uniti, di essere comunità, un aiutarsi spiritualmente e materialmente.

Questo è un aspetto profondo, noi troppo spesso abbiamo posto attenzione alla carità programmata e "lava coscienza": portiamo un pacco di pasta per i poveri da mettere nel cestino che portiamo all'altare.

La carità cristiana va un po' oltre. Ma subito troviamo scuse: "sono bambini, sono ragazzi, sono giovani, sono famiglie distratte se chiedi di più non danno, ci dobbiamo accontentare". Non si tratta di chiedere di più, si tratta di essere di più.

Il famoso *mettere in comune i beni* della prima comunità non è una questione puramente materiale, è capacità di cuore, competenza, voglia di essere comunità, di preoccuparsi del territorio, di ciò che c'è bisogno attorno. Il fatto che poi debba condividere ciò che ho in più con chi non ha viene naturale se resto dentro le situazioni. Noi ci educhiamo ed educhiamo più ad una carità di delega che ad un vivere la comunità.

Pensiamo, come dicevamo, a opere segno, attività segno, il metterci in connessione con il quartiere, con le situazioni, conosciamo esperienze, il resto nasce da sé, la voglia di condividere, la voglia di aprire il cuore, di donare poi viene di conseguenza. Questo è lo spirito di amore bello che rendeva franche e fraterne le prime comunità.

È il contesto che crea il pretesto, è la situazione che ci porta alla riflessione concreta poi sulla Parola di Dio e diventa automaticamente

testimonianza, partiamo dalla pratica per arrivare alla teoria e non riempiamoci di sola teoria.<sup>2</sup>

### Domande per la riflessione personale o comunitaria

- ✓ Quanto siamo abituati a criticare la nostra comunità guardando sempre ad altre come migliori lasciando morire la speranza e la dinamicità?
- ✓ Quanto ammoniamo gli altri con fare di maestrini anziché di fratelli?
- ✓ Quanto siamo troppo criticoni, eccessivamente permalosi e poco propositivi in azioni che profumano davvero di Vangelo?
- ✓ Quanto ci concentriamo troppo sui contenuti e poco su una Parola che si fa comunità, azione?
- ✓ Quanta attenzione abbiamo al nostro territorio e quanto ci lasciamo interrogare anche se questo ci chiede di mettere da parte i nostri consolidati programmi di anni?
- ✓ Quanto cuore mettiamo in ciò che facciamo o siamo diventati troppo scolastici, abituati e ripetitivi?

---

<sup>2</sup> Cfr CITO VITO, *Risonanze dalla prassi, ovvero come/quando non apprendere nella comunità cristiana*, in <<Apprendere nella Comunità Cristiana, come dare ecclesialità alla catechesi oggi>>, a cura di Pio Zuppa, Elledici, 2012, pp 141-148